

# **RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI**

## **Edizione 2020**

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla ottava edizione, fornisce un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la performance e la dinamica del sistema produttivo italiano. Si tratta di un prodotto digitale composto da un e-book e da un'appendice statistica di indicatori settoriali scaricabili dal sito istituzionale Istat all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/240112>.

L'appendice statistica valorizza le numerose informazioni sui settori economici. Per ciascun comparto viene offerta una base dati di oltre 70 indicatori, ove possibile in serie storica e con dettagli settoriali, territoriali, dimensionali e per varie tipologie d'impresa. Nel corso degli anni i set di indicatori sono stati progressivamente arricchiti con informazioni provenienti dai Registri statistici sulle imprese che riguardano la forza lavoro interna alle imprese, gli scambi con l'estero e i gruppi aziendali.

Per ogni settore della manifattura e dei servizi sono, inoltre, disponibili schede di sintesi che riportano i principali indicatori sulla struttura, le strategie e la performance delle imprese. Le informazioni di natura congiunturale presenti nelle schede sono aggiornate in tempo reale e scaricabili dalla pagina <https://www.istat.it/it/competitivita>.

### **Il volume in sintesi**

L'epidemia Covid-19, che in questi mesi ha rapidamente assunto dimensioni mondiali e della quale è ancora impossibile prevedere sviluppi ed effetti, è intervenuta in un momento in cui in Italia la fase di ripresa ciclica perdeva vigore, anche a causa del susseguirsi di una serie di eventi geopolitici (Brexit, dazi statunitensi) e congiunturali (rallentamento della domanda tedesca) che, a partire dalla seconda metà del 2018, hanno generato crescente incertezza nello scenario internazionale.

L'area dell'euro ha risentito del rallentamento del ciclo statunitense e cinese, accentuato anche dalla guerra tariffaria tra i due paesi. All'interno dell'area della moneta comune, le dinamiche eterogenee dell'attività nelle principali economie hanno determinato movimenti opposti nei differenziali di crescita dell'Italia: una riduzione nei confronti della Germania (a causa soprattutto della brusca frenata dell'economia tedesca) e un ampliamento nei confronti di Francia e Spagna.

Sulla posizione competitiva del nostro Paese ha influito, nella prima parte del 2019, un andamento del costo del lavoro più vivace rispetto ai tre partner europei (in particolare per la componente degli oneri sociali). D'altro canto, la dinamica delle esportazioni in valore, seppure in forte rallentamento, è stata più brillante di quella di Germania e Spagna, e i beni italiani hanno aumentato le proprie quote di mercato in Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera e Stati Uniti mentre le hanno fortemente ridotte in Germania e in Spagna.

Italia e Germania, i cui sistemi produttivi sono strettamente interconnessi, fronteggiano entrambe difficoltà sui mercati internazionali, ma con strategie diverse dovute anche al differente ruolo ricoperto dalle rispettive imprese nelle catene globali del valore (più a monte le italiane, più a valle le tedesche). Nel 2019, le imprese italiane hanno reagito al rallentamento globale concentrandosi sui mercati dove sono più presenti, difendendo o allargando le proprie quote; quelle tedesche si sono invece orientate alla ricerca di nuovi prodotti e mercati.

Secondo l'Indicatore sintetico di competitività (ISCo), alimentari e bevande, abbigliamento, elettronica evidenziano un miglioramento competitivo rispetto alla media della manifattura sia nel 2018, sia nel 2019. All'opposto, tra i settori per i quali peggiora ulteriormente la condizione di relativa difficoltà competitiva si segnalano le attività del tessile, della gomma e del legno.

Dalle indagini qualitative condotte sulle imprese manifatturiere si conferma come nel corso del 2019 le imprese abbiano fronteggiato una situazione di stagnazione della domanda. Tuttavia, nonostante il rallentamento dell'attività, le dotazioni di capitale e di lavoro hanno mantenuto una tendenza nel complesso favorevole, con una dinamica di poco inferiore a quella del 2018. La Brexit e gli effetti dei dazi statunitensi sono percepiti come rischi di una certa rilevanza; ancor più marcata è l'incidenza negativa attribuita al rallentamento della domanda tedesca.

L'esposizione verso questi mercati è peraltro elevata: nel 2019, questi quattro paesi hanno rappresentato oltre il 50% dell'export del comparto delle bevande, oltre il 45% degli altri mezzi di trasporto, il 39% per gli autoveicoli e oltre un terzo per l'export di prodotti farmaceutici e dei mobili. Molto più limitata è la rilevanza della Cina: nel 2019 in nessun comparto le vendite verso tale paese hanno rappresentato più del 5% del totale.

Nel Rapporto si propone una nuova tassonomia dei settori, le cui categorie individuano il tipo di trasmissione degli impulsi da e verso il resto del sistema economico. Solo i comparti delle Costruzioni e gli Altri servizi di mercato risultano a trasmissione diffusa (propagazione estesa e veloce). Nel sistema a trasmissione selettiva (trasmissione circoscritta ma veloce) rientrano gli alimentari e bevande, i prodotti in metallo e i servizi legali e di contabilità; il sistema a trasmissione gerarchica (trasmissione estesa ma lenta) comprende i settori dei macchinari, del commercio all'ingrosso e dell'alloggio e ristorazione. A trasmissione debole (circoscritta e lenta) risultano, infine, i trasporti terrestri.

Alcuni esercizi di simulazione mostrano la sensibilità del sistema produttivo all'export. Se si riducessero del 10% le esportazioni del solo settore degli autoveicoli, gli impulsi potrebbero propagarsi velocemente ma gli effetti sarebbero comunque poco estesi. Nel caso in cui la contrazione delle esportazioni contagiassero altri settori interconnessi a quello degli autoveicoli, le conseguenze per il sistema sarebbero assai più severe; la trasmissione si propagherebbe in modo meno veloce ma ben più esteso.

Considerando tredici filiere produttive, la replica delle stesse simulazioni evidenzia, ai fini della trasmissione, da un lato la stretta connessione tra la filiera dell'*automotive* e quella del metallo, dall'altro la loro forte esposizione agli shock diretti provenienti dall'estero; le "piattaforme", ovvero le sotto-reti del terziario che forniscono servizi di mercato, mostrano un'esposizione indiretta rilevante, seppure nel quadro di una complessiva minore dipendenza dalla domanda estera.

I risultati del Censimento permanente sulle imprese mostrano come gli shock negativi del 2019-2020 siano intervenuti in un momento in cui andava diffondendosi un orientamento verso l'espansione delle attività e l'ammmodernamento tecnologico e produttivo i cui frutti, tuttavia, dovevano ancora manifestarsi pienamente. Le imprese con almeno 10 addetti puntavano sulla qualità del prodotto e del personale e ritenevano la propria competitività almeno pari a quella dei concorrenti, ma il mercato di riferimento era per lo più di dimensioni locali o nazionali, e la diffusione dell'internazionalizzazione produttiva (investimenti diretti esteri o accordi di collaborazione) ancora decisamente esigua.

Una stima microfondata della reattività strutturale del sistema produttivo al ciclo dei 10 paesi partner evidenzia una maggiore sensibilità delle imprese alla domanda proveniente da Belgio, Svizzera e Francia, e una minore reattività nei confronti della Germania (a causa soprattutto dell'elevata volatilità della crescita tedesca nell'ultimo decennio). Gli effetti diretti (dovuti ai legami commerciali tra i paesi) hanno un peso maggiore rispetto a quelli indiretti (legati alle transazioni intersettoriali). Questi ultimi si propagano attraverso imprese di settori a trasmissione gerarchica (cioè lenta ma su scala estesa) e selettiva (cioè veloce ma con estensione limitata).

La reattività alla domanda estera ha anche connotazioni territoriali. Nel 2019 le esportazioni sono diminuite nelle regioni del Nord-ovest e del Mezzogiorno, hanno rallentato la crescita in quelle del Nord-est mentre hanno segnato una marcata ripresa nelle regioni del Centro. L'indebolimento del ciclo tedesco sembra avere avuto un effetto molto diffuso, poiché la Germania è il primo partner commerciale per dodici regioni italiane su venti.

Il legame tra le regioni italiane e il ciclo internazionale dipende anche dal modo in cui le imprese più e meno reattive si distribuiscono nelle diverse aree del paese; in particolare, è possibile che unità locali di imprese altamente reattive tendano ad aggregarsi sul territorio, creando "aree di esposizione" strutturale agli shock esogeni. Un approfondimento a partire dai sistemi locali del lavoro (Sll) ha rilevato aree di questo tipo in una fascia estesa lungo la zona padana, nel territorio emiliano, in una zona all'intersezione tra Toscana, Romagna, Umbria e Marche. Nel Mezzogiorno, aree di questo tipo, molto più circoscritte, interessano la sponda adriatica abruzzese, la Calabria e le aree interne di Campania e Basilicata. Tuttavia, nella maggior parte del territorio nazionale non vi sono aree di questo tipo, e l'eventuale presenza di imprese altamente reattive non ne estende l'influenza ai territori contigui.

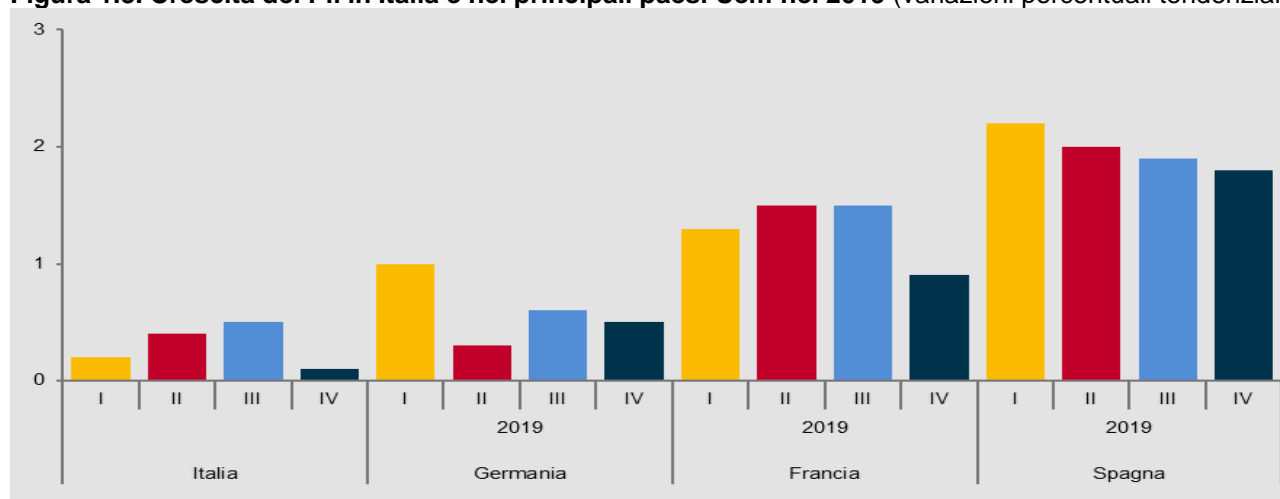
## **CAPITOLO 1. ESPORTAZIONI, CICLO E COMPETITIVITÀ**

- Nel 2019 la decelerazione della crescita internazionale (2,9% dal 3,6% del 2018) è stata caratterizzata da un clima di perdurante incertezza che ha generato un rallentamento della produzione e degli scambi mondiali (1% dal 3,7% precedente).
- Gli Stati Uniti hanno risentito dell'esaurirsi dello stimolo fiscale e dell'attenuazione di quello monetario (2,3% la crescita del Pil, dal 2,9 dell'anno precedente); la Cina ha segnato nel 2019 il tasso di espansione più debole da circa 30 anni (+6,1% da +6,6% nel 2018)
- Da inizio 2019 si è osservata una riduzione del deficit commerciale bilaterale USA-Cina, dovuta in particolare al contenimento delle importazioni dalla Cina, cui ha però corrisposto un aumento del ritmo di espansione delle esportazioni dei principali paesi europei negli Stati Uniti: il combinarsi delle due tendenze potrebbe corrispondere a un effetto di sostituzione dei prodotti di provenienza cinese con quelli europei.
- L'andamento complessivo dell'area euro (1,2% la crescita del Pil, dopo l'1,9 del 2018) è stato sostenuto da un apporto positivo alla crescita dei consumi (un punto percentuale) analogo a quello del 2018, cui ha contribuito il miglioramento del reddito disponibile delle famiglie e la buona tenuta del mercato del lavoro.
- Gli investimenti fissi lordi lo scorso anno hanno rappresentato la componente decisamente più dinamica della domanda nell'area euro, contribuendo per 1,2 punti percentuali alla crescita del Pil; la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo all'attività economica di mezzo punto percentuale.
- La dinamica di rallentamento dell'area euro ha sintetizzato un l'indebolimento differenziato per i quattro principali paesi dell'area (la crescita del Pil è stata pari a +0,3% per Italia; +0,6% in Germania; +1,3 in Francia; +2,0 % in Spagna), determinando divari nella crescita.
- Il differenziale di crescita negativo tra Italia e area euro è rimasto pressoché stabile (vicino a un punto percentuale); si è ridotto nei confronti della Germania – essenzialmente a causa della brusca frenata dell'economia tedesca – e si è leggermente ampliato verso Francia e Spagna.
- Anche il rallentamento dell'export di beni e servizi ha evidenziato intensità eterogenee, riflettendo differenze di posizionamento nelle catene globali del valore, nella specializzazione settoriale e nelle direttrici geografiche del commercio.
- A livello settoriale, gli effetti del peggioramento della congiuntura internazionale hanno inciso sulla manifattura (-1,1% la flessione di valore aggiunto per l'area euro) mentre i servizi hanno

mantenuto un andamento positivo (+1,2%), in particolare quelli più rilevanti ai fini della trasmissione interna degli shock (+3,1% nelle costruzioni, +1,9% per il commercio).

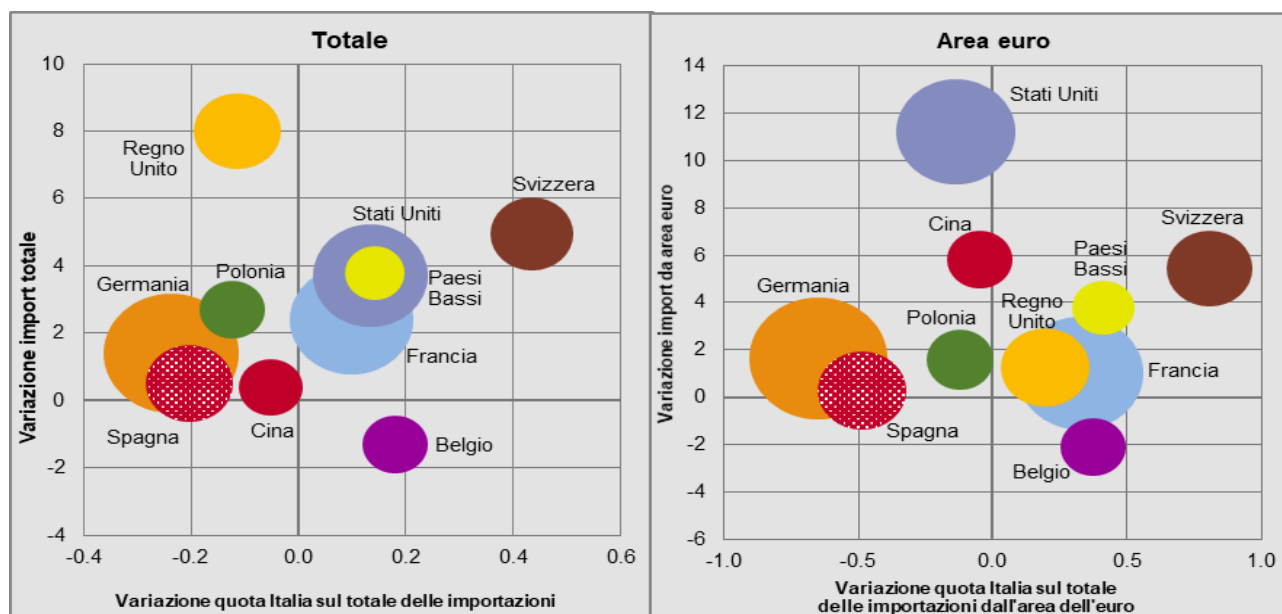
- La discesa dell'attività manifatturiera è stata particolarmente ampia per l'economia tedesca, colpita severamente dalla contrazione della produzione nei settori della filiera legata all'*automotive*: la contrazione del valore aggiunto manifatturiero è stata del 3,5% in media d'anno.
- La caduta ha coinvolto, a partire dalla primavera, anche Italia e Francia, con ritmi relativamente modesti che si sono accentuati alla fine dell'anno (la variazione del valore aggiunto in Francia è stata nulla in media d'anno; per l'Italia si è registrata una contrazione dello 0,5%).
- La dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali ha segnato un rallentamento. Nella manifattura, la crescita dei listini italiani, allineata a quella francese, si è più che dimezzata rispetto al 2018. Accanto alla stabilità per quelli spagnoli, l'andamento dei prezzi tedeschi si è viceversa confermato il più sostenuto.
- Nel primo semestre 2019, l'Italia ha segnato un andamento del costo del lavoro più vivace rispetto ai tre partner europei (+3,4% la crescita tendenziale nella manifattura; +1,5, +2,1 e +2,4% rispettivamente per Germania, Spagna e Francia); la dinamica è poi tornata in linea nel terzo trimestre.
- L'andamento delle esportazioni in valore dell'Italia, seppure in forte rallentamento, è risultato più vivace (+2,3%) rispetto a quello di Germania e Spagna (rispettivamente +0,7 e +1,5%) e inferiore a quello della Francia (+3,3%).
- I beni italiani hanno incrementato le proprie quote di mercato verso alcune destinazioni extra-Ue (Stati Uniti e Svizzera); con riferimento ai paesi dell'Ue, la posizione competitiva è migliorata nei confronti di Francia, Belgio e Paesi Bassi, si è ridimensionata verso Germania e Spagna.
- Un confronto tra i margini intensivi (l'aumento del valore delle esportazioni per ciascuna combinazione prodotto-destinazione) ed estensivi (variazioni dei prodotti o dei paesi in cui si esporta) dell'export di Italia e Germania mostra come le imprese italiane, nel 2019, abbiano risposto al rallentamento globale mirando a difendere o ad allargare le proprie quote nei mercati dove erano più presenti; le imprese tedesche si sono invece prevalentemente orientate alla ricerca di nuovi prodotti e nuovi mercati.
- Nel periodo 2010-2018 in Spagna e Italia la crescita del *mark-up* (il margine che le imprese applicano ai costi variabili unitari nel fissare il prezzo di vendita) è stata guidata da un debole incremento della produttività che si è accompagnato a incrementi ancor più contenuti dei salari. In Germania la stabilità del *mark-up* ha invece sotteso incrementi di produttività che hanno compensato aumenti salariali piuttosto sostanziali.

**Figura 1.3. Crescita del Pil in Italia e nei principali paesi Uem nel 2019 (variazioni percentuali tendenziali)**



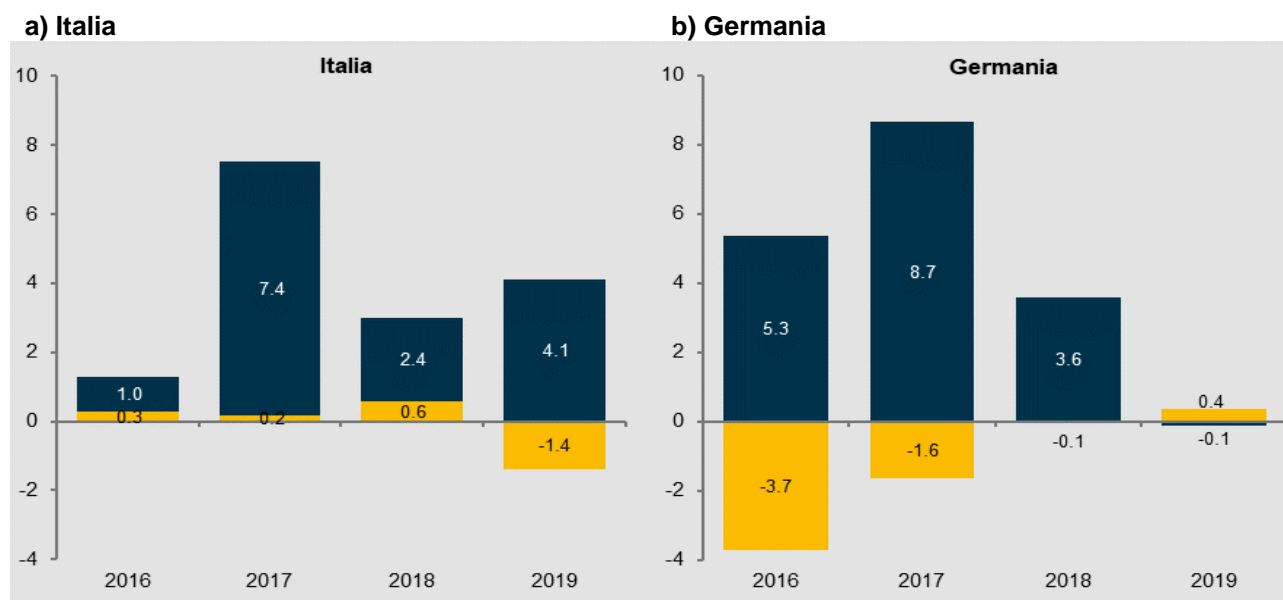
Fonte: Eurostat, Conti nazionali

**Figura 1.10. Crescita delle importazioni dei principali mercati di destinazione dell'Italia e quota di mercato. Variazioni percentuali 2018-2019 (a)**



Fonte: Elaborazioni su dati Intracen/Eurostat

**Figura 1.11. Margine intensivo e margine estensivo delle esportazioni per Italia e Germania Anni 2015-2019 (valori percentuali) (a)**



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat

(a) La variazione per il 2019 è calcolata per il periodo gennaio- agosto

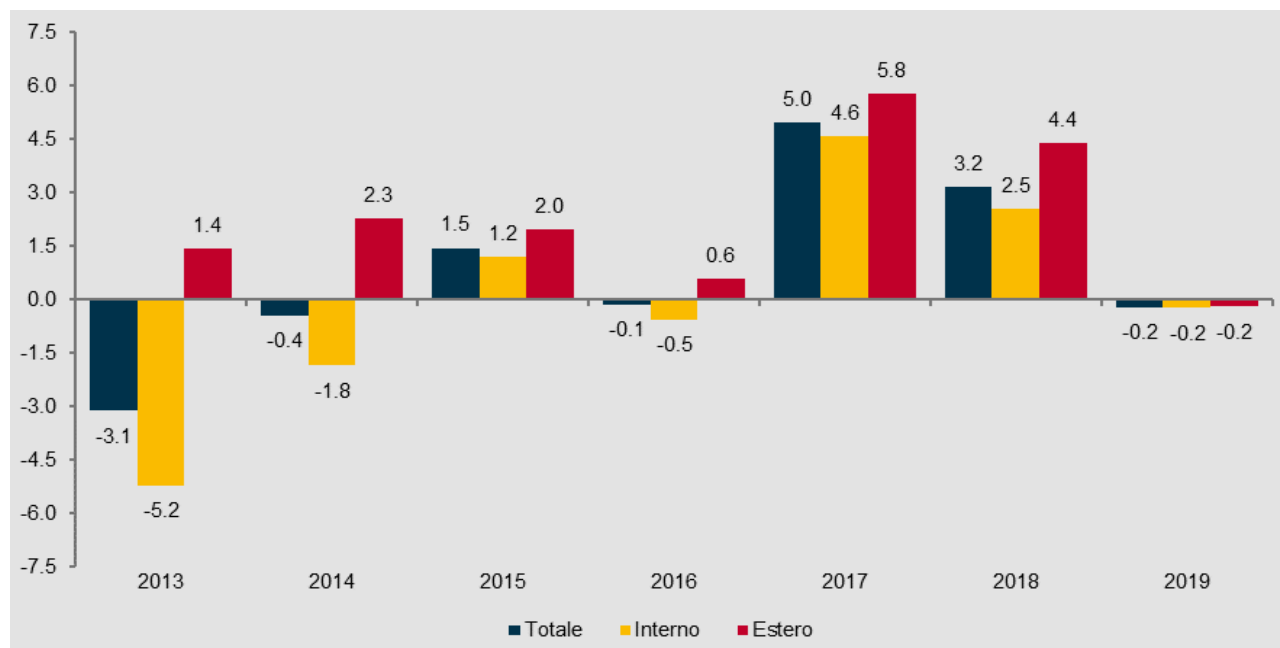


## **CAPITOLO 2. PERFORMANCE, STRUTTURA RELAZIONALE E TRASMISSIONE DEGLI SHOCK**

- L'“Indicatore sintetico di competitività” (ISCo) conferma nelle posizioni di vertice, tra il 2008 e il 2017, i settori della farmaceutica, delle bevande, degli autoveicoli, dei prodotti petroliferi, dei macchinari, della chimica e degli altri mezzi di trasporto.
- Alimentari, prodotti in metallo, mobili, tessile-abbigliamento-pelli si caratterizzano per una condizione di ridotta competitività relativa che perdura nel tempo; metallurgia, apparecchiature elettriche ed elettroniche, altre manifatturiere invece per un peggioramento nell'ultimo anno considerato (2017).
- Nel 2019 l'indice del fatturato della manifattura è sceso dello 0,2% (dal 3,2% nel 2018), con una dinamica perfettamente allineata della domanda estera e interna (-0,2% per entrambe).
- Tra i comparti che nel 2017 mostravano una posizione competitiva strutturale più solida, quattro (farmaceutica, prodotti petroliferi, chimica, autoveicoli) hanno registrato nel 2019 una flessione di fatturato, molto accentuata per il comparto degli autoveicoli (-7,8%); all'opposto gli altri mezzi di trasporto hanno evidenziato la performance più brillante (+12,3%).
- La versione congiunturale dell'ISCo sintetizza la performance dei settori rispetto all'andamento di tre dimensioni (produzione industriale, fatturato estero e grado di utilizzo degli impianti): alimentari e bevande, abbigliamento ed elettronica evidenziano un miglioramento competitivo rispetto alla media manifatturiera sia nel 2018, sia nel 2019. Rispetto al 2018, i maggiori recuperi di competitività riguardano il settore farmaceutico e i comparti della stampa e dei mobili.
- Un netto rallentamento ha caratterizzato nel 2019 anche quasi tutti i comparti del terziario, pur se in misura differenziata (+0,2% l'incremento medio di fatturato, dal +2% del 2018). Le performance migliori sono ascrivibili ai comparti trasporto e magazzino (+1,8%) e ricezione e accoglienza (+1,5%); quasi nulli gli incrementi di fatturato per i servizi di informazione e comunicazione, per le agenzie di viaggio e per i servizi di supporto alle imprese; in decisa flessione il fatturato delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%).
- Le indagini qualitative confermano segnali di indebolimento del ritmo di espansione ciclica. Nel corso del 2019 le imprese hanno fronteggiato una situazione di stagnazione della domanda e una frenata della dinamica delle vendite.
- Circa il 40% delle imprese indica che nel 2019 la loro dotazione di capitale fisico è aumentata, mentre solo una minima frazione (dell'ordine del 3%) segnala una contrazione. Tale tendenza sembra riflettere la crescita degli investimenti in macchinari e attrezzature che dovrebbe essere proseguita anche nel 2019.
- Gli imprenditori segnalano un affievolirsi dell'espansione della domanda di lavoro, con un calo della quota di imprese che segnalano un incremento degli addetti e l'aumento di quelle che indicano un ridimensionamento; il saldo resta lievemente positivo. La tendenza è più favorevole per le mansioni ad alta qualifica, è neutra (saldo pressoché nullo) per gli addetti a bassa qualifica.
- La domanda dei mercati esteri è indicata come principale elemento di traino per la crescita dell'export nel 2019; molto meno rilevanti sono ritenuti l'andamento del tasso di cambio dell'euro e la disponibilità di risorse finanziarie; una lieve influenza negativa è associata, come già l'anno precedente, all'evoluzione dei costi variabili.
- Tra i recenti avvenimenti internazionali che hanno preceduto l'attuale pandemia Covid-19, il rallentamento della domanda tedesca era percepito come il rischio principale per l'attività di export d'impresa (dal 37% delle imprese del campione). Le ripercussioni negative sono concentrate su alcuni settori più direttamente esposti: il comparto metallurgico (con un impatto segnalato da circa il 75% delle imprese), quello tessile e quello automobilistico (in entrambi i casi circa il 55%).

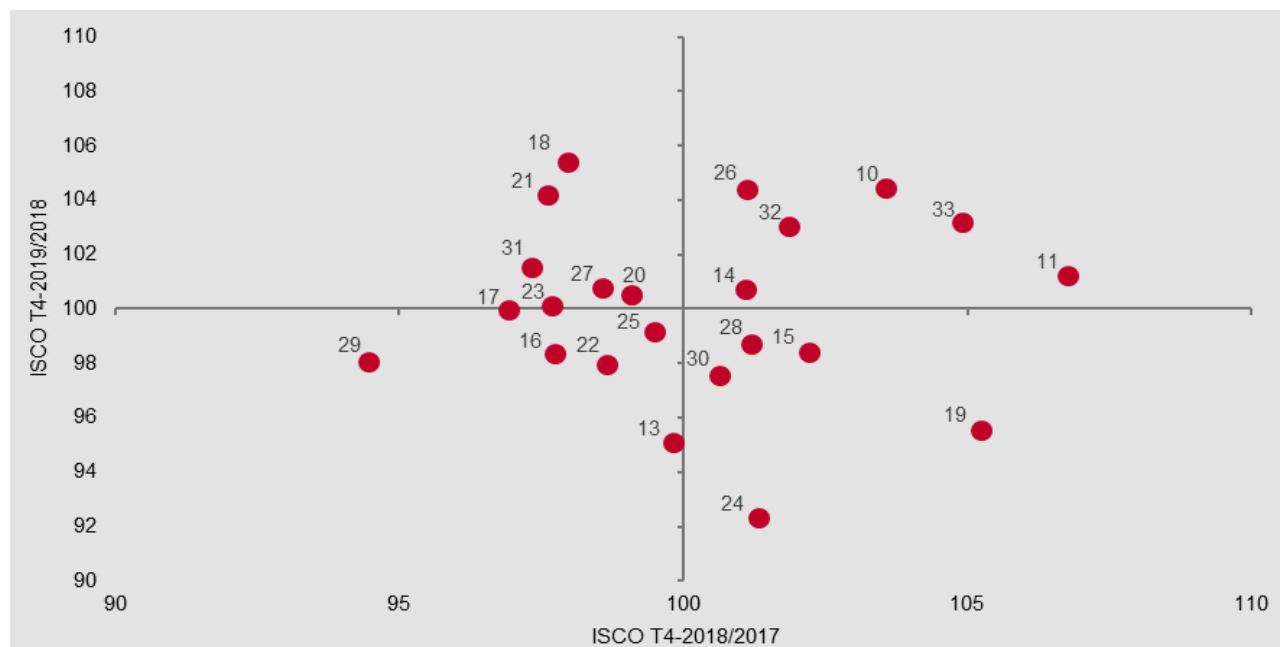
- Nel caso dei dazi statunitensi, l'incidenza di imprese che ritengono di essere toccate da questa barriera doganale è di poco inferiore al 30%; la Brexit è avvertita avere effetti sul fatturato da circa il 35% degli operatori.
- Analizzando la concentrazione dell'export settoriale verso particolari mercati di sbocco, Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Cina nel 2019 hanno rappresentato oltre il 50% dell'export del comparto delle bevande, oltre il 45% di quello degli altri mezzi di trasporto, il 39% di quello degli autoveicoli e oltre un terzo delle vendite all'estero di prodotti farmaceutici e mobili.
- La flessione degli ordini dalla Germania colpisce in misura più marcata il settore di gomma e plastica e i comparti legati alla filiera del metallo, dei quali nel 2019 spiegava una quota di export compresa tra il 17 e il 19%; l'esposizione verso gli Stati Uniti è invece elevata per le bevande e i mezzi di trasporto (rispettivamente un quarto e un terzo dell'export totale del settore).
- Molto più limitata è la rilevanza della Cina come mercato di sbocco dell'export della manifattura italiana: nel 2019 in nessun comparto le vendite verso tale paese hanno rappresentato più del 5% del totale; una quota a cui peraltro si avvicinano solo produzioni industriali tradizionali (mobili, tessile, abbigliamento, pelli).
- Risultati ottenuti con la "network analysis" indicano che solo nove dei quarantacinque comparti considerati risultano particolarmente rilevanti per la trasmissione degli shock nel sistema economico italiano; tra i servizi: commercio all'ingrosso, altri servizi di mercato, costruzioni, trasporto terrestre, alloggio e ristorazione e i servizi legali e di contabilità; tra i comparti della manifattura: alimentari e bevande, macchinari e prodotti in metallo.
- Tra questi solo nelle costruzioni e negli altri servizi di mercato la propagazione degli shock avviene in misura estesa e veloce ("trasmissione diffusa"); gli alimentari e bevande, i prodotti in metallo, i servizi legali e di contabilità trasmettono gli shock su scala circoscritta, ma con elevata velocità ("trasmissione selettiva"); nei settori di macchinari, commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione la diffusione è lenta ma estesa ("trasmissione gerarchica"); nei trasporti terrestri la propagazione avviene in misura circoscritta e lenta ("trasmissione debole").
- Una simulazione puramente tecnica mostra come nel caso di un ipotetico azzeramento delle esportazioni, il valore della produzione complessiva si ridurrebbe del 27% (di circa il 57% nella manifattura); il valore aggiunto calerebbe di circa il 21% (48% nella manifattura); circa tre quarti dell'effetto sul valore aggiunto sarebbe generato dagli impatti diretti, un quarto da quelli indiretti.
- Nel caso di una caduta delle esportazioni negli autoveicoli, le conseguenze si concentrerebbero nei comparti a trasmissione debole e selettiva; nel caso di contagio ad altri settori interconnessi alla produzione di autoveicoli, la contrazione si estenderebbe anche nei settori a trasmissione gerarchica, a partire dai quali gli shock tendono a propagarsi in modo meno veloce ma ben più esteso.
- Le stesse simulazioni sono state replicate per misurare le conseguenze di uno shock da domanda estera sul valore aggiunto delle filiere: quelle dell'*automotive*, del metallo e del legno sono particolarmente connesse e esposte agli shock diretti provenienti dall'estero; le "piattaforme" del terziario che forniscono servizi di mercato, pur meno esposte alla domanda estera, mostrano un'esposizione indiretta rilevante.

**Figura 2.3 - Variazioni percentuali del fatturato dell'industria, totale manifattura (dati grezzi)  
Anni 2013-2019**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine mensile sul fatturato delle imprese industriali

**Figura 2.5 - Indicatore sintetico di competitività (ISCO) congiunturale per divisione di attività economica, settori manifatturieri - Quarto trimestre 2017-2019 (a)**

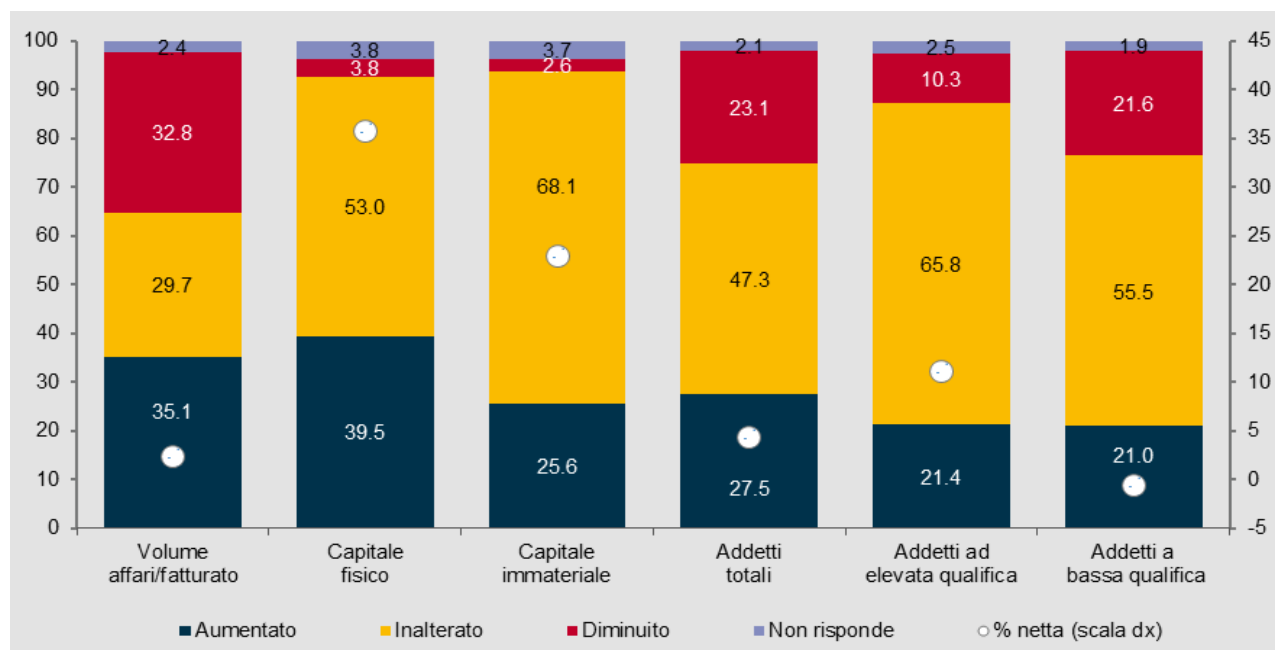


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) 10 = Alimentari; 11 = Bevande; 13 = Tessile; 14 = Abbigliamento; 15 = Pelle; 16 = Legno; 17 = Carta; 18 = Stampa; 19 = Coke e petroliferi; 20 = Chimica; 21 = Farmaceutica; 22 = Gomma e plastica; 23 = Minerali non metalliferi; 24 = Metallurgia; 25 = Prodotti in metallo; 26 = Elettronica; 27 = Apparecchiature elettriche; 28 = Macchinari; 29 = Autoveicoli; 30 = Altri mezzi di trasporto; 31 = Mobili; 32 = Altre manifatturiere; 33 = Riparazione e manutenzione di macchinari e apparecchiature.



**Figura 2.9 – Variazioni dei principali aspetti economici dell'attività delle imprese manifatturiere - Anno 2019 (percentuali di imprese)**



Fonte: Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere

### CAPITOLO 3. IL SISTEMA DELLE IMPRESE: STRATEGIE E CAPACITÀ DI REAZIONE

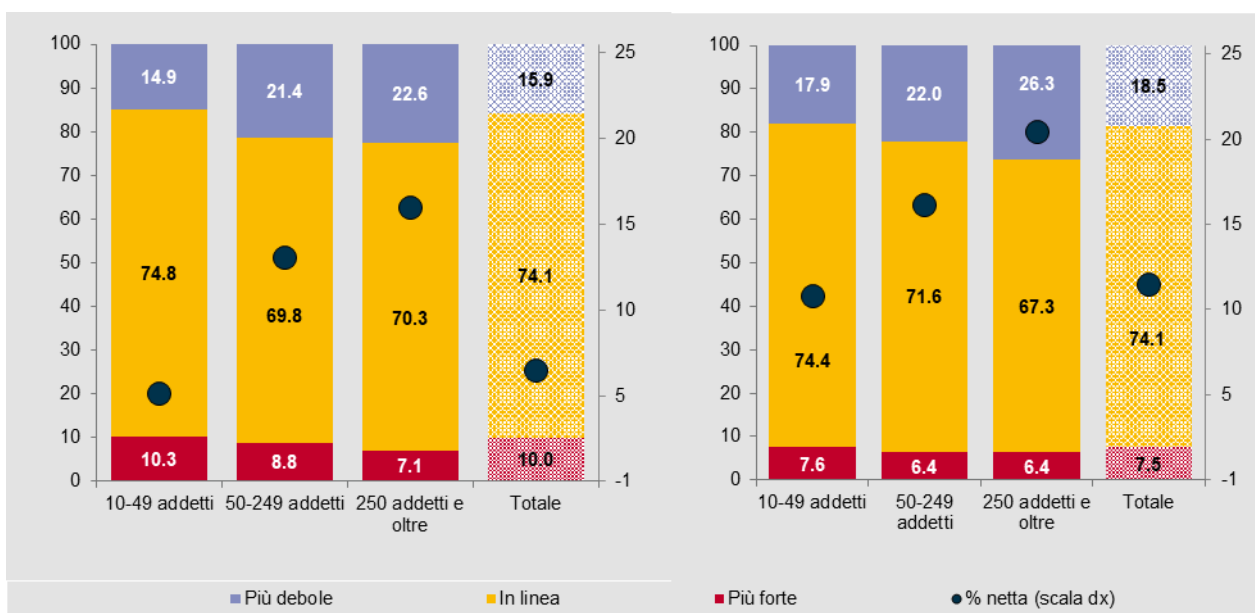
- In un contesto in cui la quasi totalità delle imprese con almeno 10 addetti (90,4%) ha dichiarato di prestare attenzione soprattutto alla difesa della propria capacità competitiva, le scelte strategiche riferite risultavano orientate ad ampliare la gamma dei prodotti venduti (69,9%) e la scala delle attività in Italia (68,2%), indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. Il 41,5% aveva avviato un nuovo modello di sviluppo incentrato sulla modernizzazione tecnologica delle attività.
- Inoltre, l'80% delle imprese riteneva la propria posizione competitiva perlomeno adeguata a quella dei concorrenti. Tali tendenze erano più marcate nei comparti di farmaceutica, bevande, macchinari, e più contenute in settori tradizionali come tessile, abbigliamento e calzature, nei quali la concorrenza dei mercati emergenti è più forte.
- I punti di forza competitiva più diffusi sono la qualità del bene/servizio (per l'83% delle imprese industriali e per il 73% di quelle del terziario) e del personale (40% nell'industria, 50% nei servizi) e il prezzo di vendita (35% nell'industria, 37% nei servizi). Il mercato di riferimento, tuttavia, è in gran parte di dimensioni locali o nazionali (in oltre l'80% dei casi) e l'internazionalizzazione produttiva (in forma di IDE o accordi) è ancora limitata (meno del 3% delle imprese con 10 addetti e oltre).
- Le relazioni produttive tra le imprese (commessa, subfornitura, accordi formali e informali) sono un fattore strategico di grande rilevanza per la trasmissione degli impulsi nel sistema economico. Indipendentemente dall'eventuale appartenenza a un gruppo, coinvolgono il 72,1% delle imprese industriali con almeno 10 addetti e il 58,4% di quelle del terziario). Il 54% delle imprese prive di relazioni è attivo sul solo mercato locale (di estensione al massimo regionale), contro circa un terzo di quelle con relazioni. Il contrario avviene nel caso di unità il cui mercato di riferimento è di dimensioni nazionali (circa 30% delle unità con relazioni e circa 20% di quelle isolate) o internazionali (rispettivamente circa 34% e 25%).

- Gli strumenti sviluppati nella scorsa edizione del Rapporto forniscono una misura microfondata della reattività “strutturale” del sistema produttivo nei confronti dei primi dieci partner commerciali (Germania, Francia, Svizzera, Paesi Bassi, Spagna, Belgio, Polonia, Stati Uniti, Cina, Regno Unito) nel periodo 2007-2017.
- I risultati evidenziano una maggiore sensibilità delle imprese alla domanda proveniente da Belgio, Svizzera e Francia, e una minore reattività nei confronti della Germania, a causa dell’elevata volatilità della crescita tedesca nell’ultimo decennio. Gli effetti diretti (dovuti ai legami commerciali tra i paesi) hanno un peso maggiore di quelli indiretti (legati alle transazioni intersettoriali).
- La manifattura spiega oltre il 50% della reattività del sistema produttivo; i primi cinque settori più reattivi (macchinari, prodotti in metallo, tessile, abbigliamento e pelli, chimica e alimentari e bevande) ne rappresentano più del 33%. È una sensibilità di tipo sostanzialmente diretto; gli effetti indiretti prevalgono invece nei settori di costruzioni, energia, acqua e rifiuti (che hanno una limitata proiezione internazionale). Nel terziario, solo le imprese del commercio hanno un’elevata sensibilità diretta al ciclo internazionale; in generale la componente indiretta spiega almeno i due terzi della capacità di reazione totale.
- La propagazione degli effetti indiretti al sistema economico avviene principalmente attraverso imprese molto reattive che operano in settori a trasmissione gerarchica (cioè lenta ma su scala estesa) e selettiva (cioè veloce ma con estensione limitata), con livelli elevati di produttività (+40% rispetto alle meno reattive), occupazione (+70%), fatturato (più del doppio di quello delle meno reattive). Inoltre, queste imprese presentano anche una maggiore “rilevanza sistemica”, cioè una maggiore capacità di influire sulle dinamiche complessive del sistema.

**Figura 3.1 - Percezione della propria posizione competitiva nei confronti dei concorrenti, per classe di addetti e macrosettore - Anno 2018** (imprese con almeno 10 addetti; scala sx: valori percentuali; scala dx: punti percentuali)

**a. Industria in senso stretto**

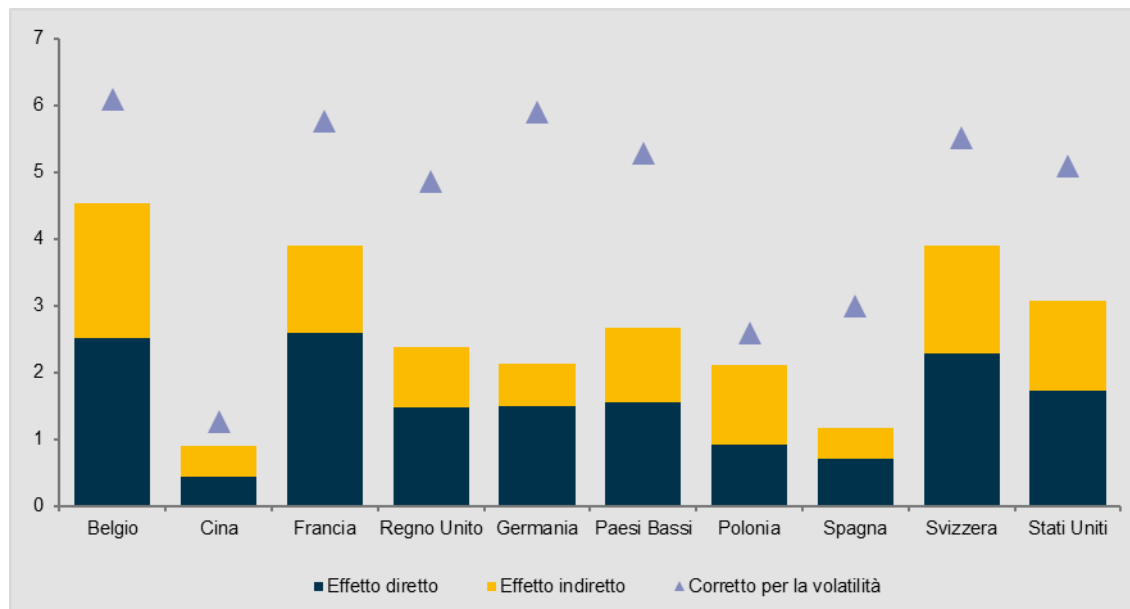
**b. Servizi**



Fonte: elaborazioni su dati Istat- Censimento permanente sulle imprese.

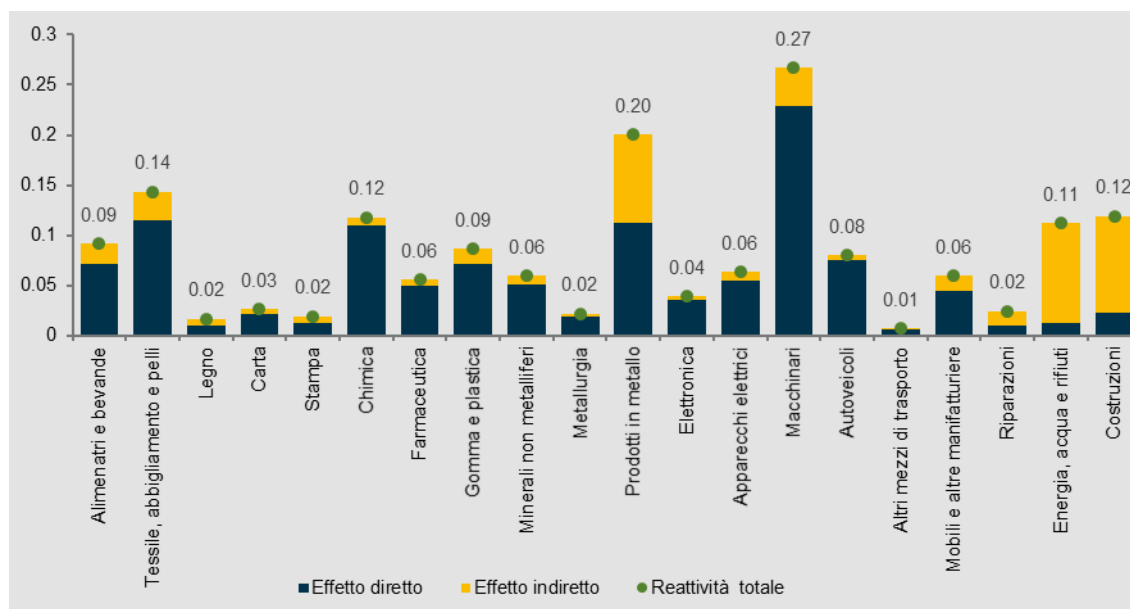
(a) La percentuale netta è data dalla differenza tra la percentuale di risposte “più forte” e quella delle risposte “più debole”

**Figura 3.5 Reattività delle imprese alle variazioni del Pil dei dieci principali partner commerciali – Anni 2007-2017** (Componenti diretta e indiretta, variazione complessiva e variazione complessiva corretta per la volatilità del ciclo del Paese considerato)



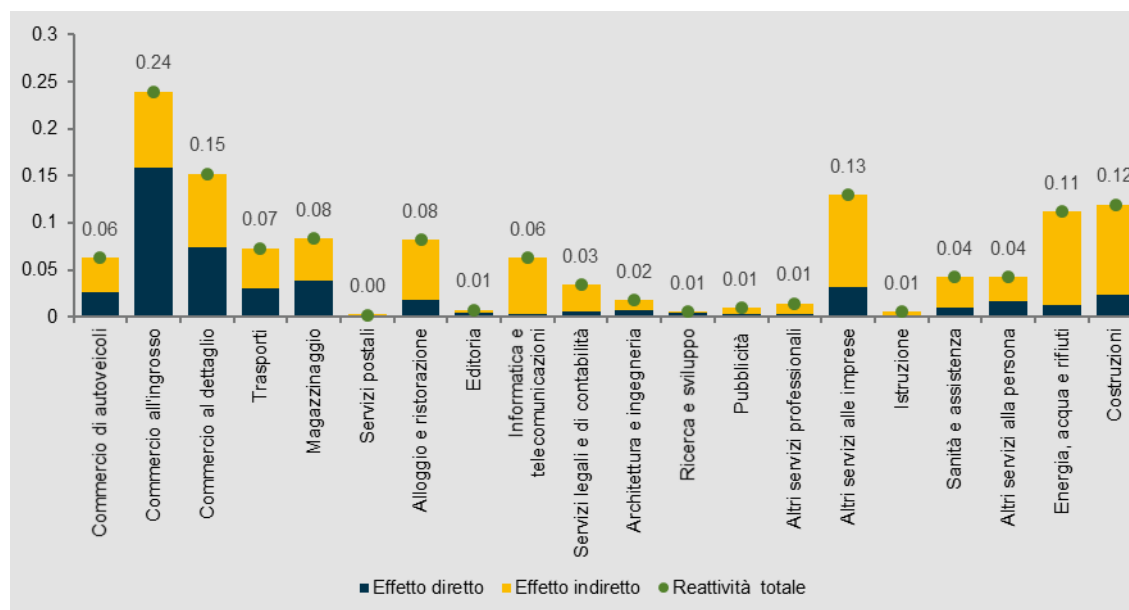
Fonte: elaborazione su dati Istat

**Figura 3.6 - Reattività dell'industria alla variazione del Pil dei dieci principali partner commerciali, per settore - Anni 2007-2017** (Comparti industriali; effetti diretti e indiretti e reattività complessiva)



Fonte: elaborazione su dati Istat

**Figura 3.7 - Reattività dell'industria alla variazione del Pil dei dieci principali partner commerciali, per settore - Anni 2007-2017** (Comparti del terziario; effetti diretti e indiretti e reattività complessiva)



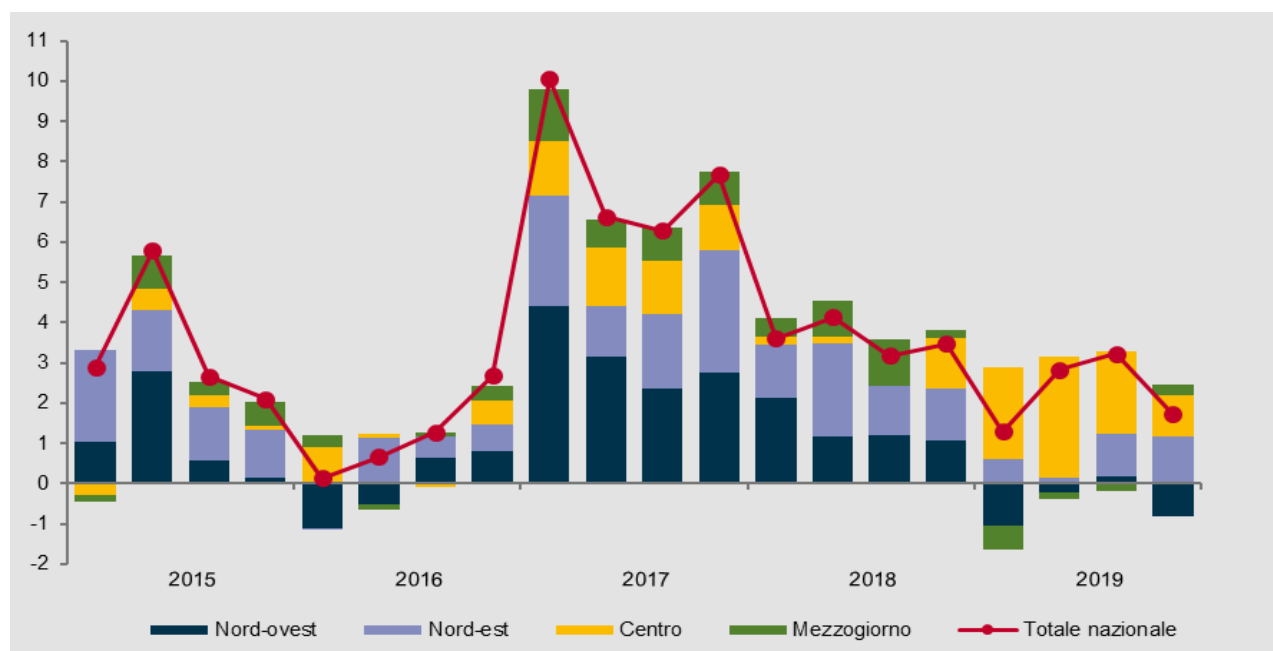
Fonte: elaborazione su dati Istat

#### CAPITOLO 4. L'ESPOSIZIONE DEI TERRITORI AGLI SHOCK DI DOMANDA ESTERA

- Nel 2019 la frenata delle esportazioni ha colpito le macroregioni in modo eterogeneo: nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno l'export è diminuito (rispettivamente 1,2 e 1,4%); nel Nord-est il tasso di crescita delle esportazioni (+2,3%) si è dimezzato rispetto all'anno precedente, mentre nel Centro ha segnato una decisa accelerazione (+12,7%) dopo una brusca frenata.
- A questo quadro hanno contribuito le difficoltà dell'*automotive*, della filiera del metallo e dei prodotti petroliferi e chimici. Anche in un contesto nel quale l'export di molte regioni non si concentra in pochi paesi, il rallentamento tedesco ha avuto un effetto molto diffuso, poiché la Germania è il primo partner commerciale per dodici regioni italiane su venti.
- Le disparità regionali sono marcate: nel 2019 Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana hanno generato il 73% dell'export italiano; Calabria, Molise, Valle d'Aosta, Basilicata e Umbria meno del 2%. La sola Lombardia ha esportato oltre un quarto del valore totale nazionale, la Calabria appena lo 0,1%. Il contributo maggiore alla crescita dell'export italiano è stato fornito da Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania. Toscana e Lazio sono anche le regioni con la crescita più sostenuta (rispettivamente +15,6 e +15,3%), seguite da Puglia (+9,1%), Campania (+8,4%) ed Emilia-Romagna (+4,0%). La flessione registrata dalla Lombardia (-0,5%) ha molto pesato sul risultato complessivo: il valore delle sue esportazioni è tre volte quello della Toscana e cinque volte quello del Lazio.
- L'export regionale è condizionato anche dalla presenza di imprese a controllo estero, soprattutto in Sicilia (generano il 64% delle esportazioni), nel Lazio (il 57%), in Molise (il 41%). Queste imprese determinano buona parte dei flussi verso il paese della casa madre: nel Lazio alle multinazionali tedesche si deve la maggior parte delle vendite verso la Germania (37,6%) e a quelle statunitensi gran parte dell'export verso gli Stati Uniti (39,1%). Le multinazionali statunitensi determinano quote rilevanti dell'export verso il loro paese anche in Sicilia (32,1%) e nelle Marche (25,9%).

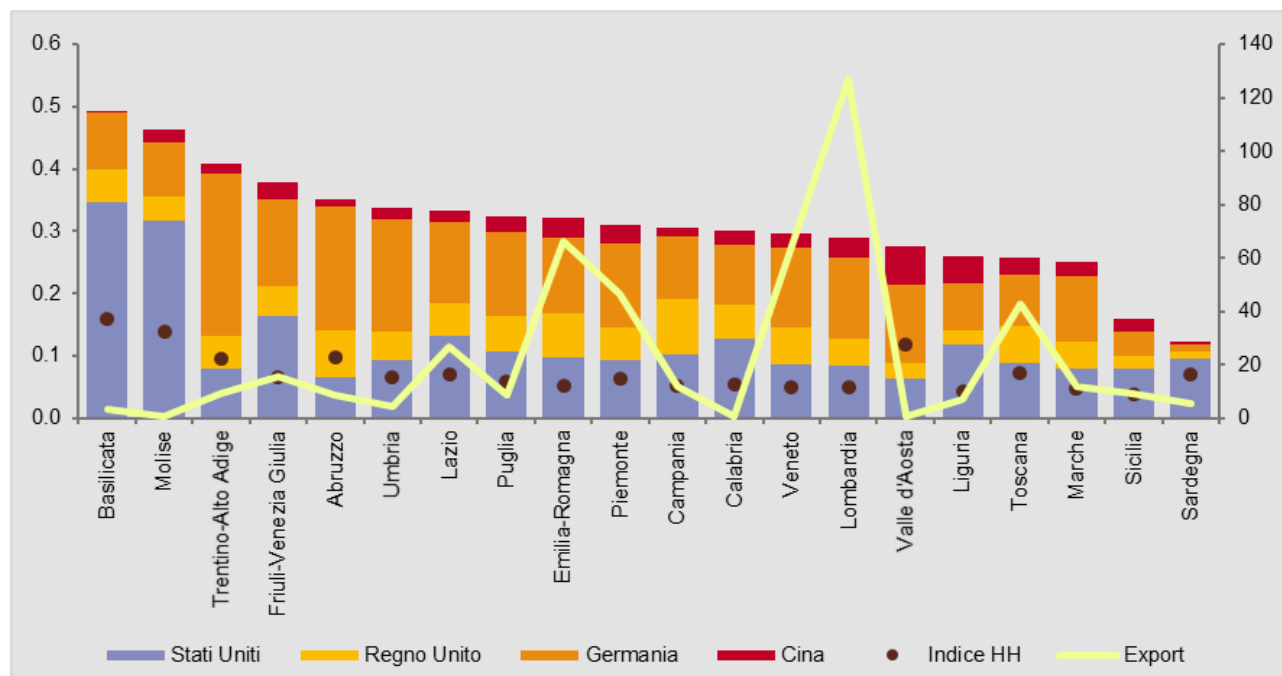
- Per valutare le fondamenta microeconomiche di tali tendenze, si è analizzata la sensibilità dei territori al ciclo internazionale alla luce di quella delle imprese in essi insediati. Nel decennio 2007-2017, le regioni più reattive nei confronti di Regno Unito, Germania e Stati Uniti sono Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia e Toscana. Verso la Cina, invece, la reattività regionale è minore e più uniforme sul territorio; in questo caso, tra le aree più reattive figurano due regioni meridionali: Basilicata e Campania.
- Nelle aree più aperte agli scambi, la reattività regionale è determinata dai legami diretti delle imprese: in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ne spiegano almeno il 60%, con un'incidenza ancora superiore nel caso della Germania. In alcune aree meridionali (in particolare Basilicata, Campania, Calabria e Sardegna) prevale la componente indiretta, determinata da imprese non internazionalizzate o prive di rapporti diretti con quei paesi, ma legate da relazioni commerciali a quelle direttamente connesse.
- Unità locali di imprese reattive tendono ad aggregarsi sul territorio, creando zone di esposizione al ciclo internazionale non legate ai confini amministrativi. A partire dai Sistemi locali del lavoro (Sll) si propone una nuova "mappa di esposizione" agli shock esogeni, che individua due profili di aggregazione: gli *hot spot* (gruppi di Sll con elevata reattività al ciclo estero), e i *cold spot* (aggregazioni di Sll a bassa reattività).
- Gli *hot spot* producono il 44% del valore aggiunto del sistema produttivo, comprendono imprese più grandi e più produttive della media nazionale e includono 98 Sll del Centro-nord e 12 del Mezzogiorno. Al Nord si estendono dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia e si diramano nel territorio emiliano compreso tra Bologna e Parma, arrivando a interessare parte della Toscana. Da quest'ultima si innerva un altro blocco contiguo di Sll localizzati all'intersezione di Toscana, Romagna, Umbria e Marche. Gli *hot spot* del Mezzogiorno sono collocati lungo la sponda adriatica abruzzese; altri, piuttosto circoscritti, interessano la Calabria e una zona che comprende le aree interne di Campania e Basilicata.
- I *cold spot* generano solo il 5,3% del valore aggiunto totale, coerentemente con una dimensione media più contenuta delle imprese che ne fanno parte e una produttività del lavoro decisamente più bassa.
- Nell'Italia settentrionale si segnalano aree di reazione al ciclo di Germania, Stati Uniti, Regno Unito. Nel caso della reattività al ciclo della Cina risalta invece la presenza di *hot spot* nelle regioni meridionali: Sll a elevata capacità di reazione al ciclo cinese tendono ad addensarsi in Campania (coinvolgendo le province di Napoli, Caserta e Avellino), in Abruzzo (province di Chieti e Pescara) e in un'area territoriale che abbraccia parte della Puglia (le province di Bari e Brindisi) e quasi l'intera Basilicata.
- Nel complesso, tuttavia, le aree di esposizione al ciclo estero coprono una porzione limitata di territorio nazionale: quasi due terzi dei Sistemi locali del lavoro italiani (392) - che interessano la maggior parte del territorio italiano e generano oltre la metà del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo - non presentano alcun modello di aggregazione. L'eventuale presenza, in questi Sll, di imprese reattive non estende tale comportamento ai territori contigui.

**Figura 4.1. Contributi delle ripartizioni territoriali alla variazione tendenziale delle esportazioni nazionali - Anni 2015-2019 (in punti percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

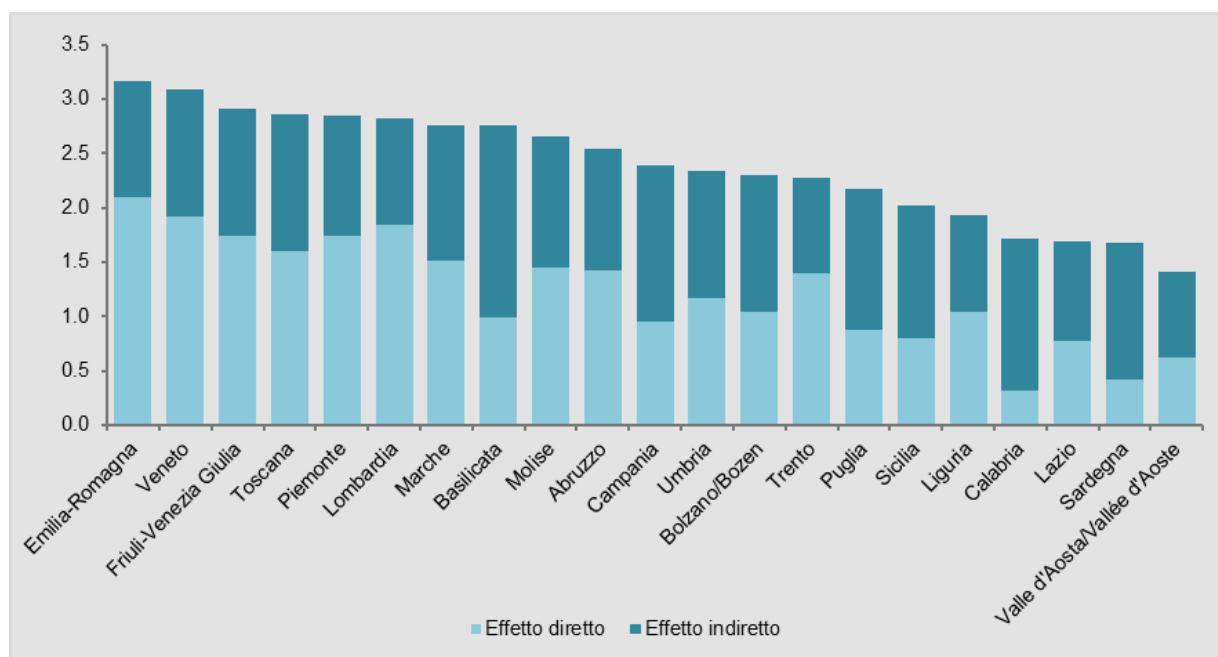
**Figura 4.2 - Quota delle esportazioni per paese di destinazione sul totale dell'export regionale e Indice di Hirschman-Herfindahl - Anni 2015-2019 (scala sx: valori percentuali; scala dx: miliardi di euro)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat



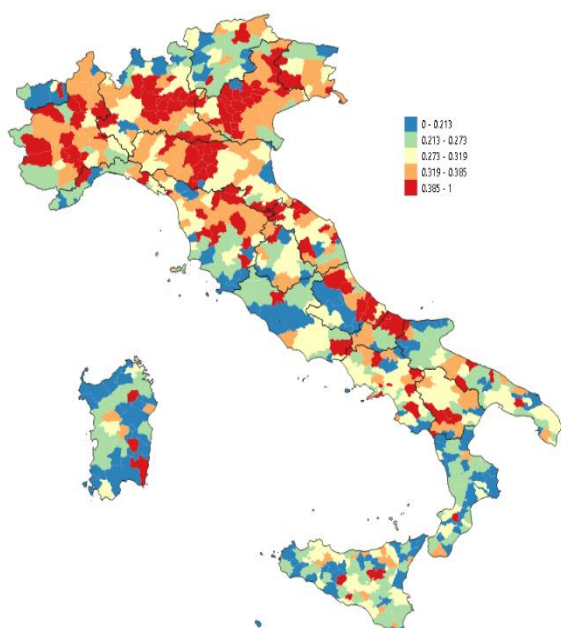
**Figura 4.6 – Intensità della reazione delle imprese italiane a un'accelerazione di un punto percentuale della dinamica del Pil dei dieci paesi esteri, per regione - Anni 2007-2017 (effetti diretti e indiretti)**



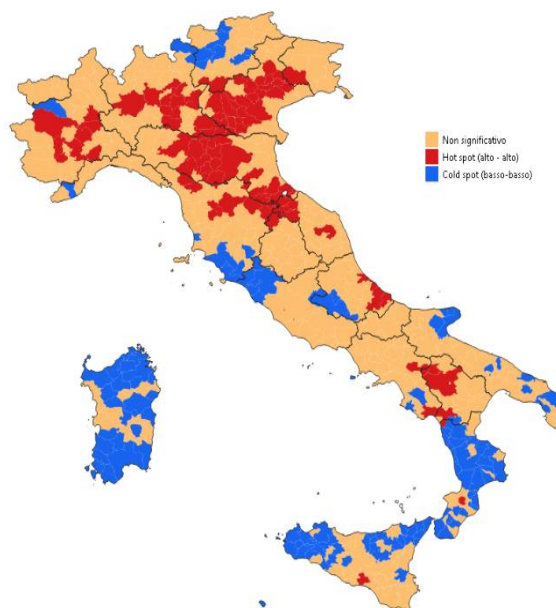
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Figura 4.8 - Distribuzione territoriale della reattività al ciclo dei 10 principali partner commerciali dell'Italia, per SII (a) e cluster di SII (b) - Anni 2007-2017 (lato a: quintili)**

(a) Sistemi locali



(b) Cluster di sistemi locali (*hot spot* e *cold spot*)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat